

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più terrificante il bilancio della carneficina di domenica

## Quasi 300 i morti di Beirut Non lascerà il Libano la forza multinazionale

Mitterrand sul luogo del massacro - Si scava ancora fra le macerie - Siria e Iran respingono le accuse americane - Le ipotesi sugli attentatori

### Alcune domande al governo italiano

Il sanguinoso e terribile attentato di Beirut ha posto molti problemi cruciali: su dove va il Libano, sulla carica di violenza che la irrisolta crisi mediorientale continua inevitabilmente a esprimere, sulla politica sin qui seguita per affrontare i conflitti nella regione, sulle tensioni mondiali, e così via. La nostra totale riprovazione per l'episodio terroristico e il nostro sincero cordoglio per le vittime, non possono infatti far velo a un giudizio politico su tutto l'insieme del drammatico sviluppo della crisi in corso.

La cronaca di ieri, tuttavia, esige che — pur tenendo fermi gli scenari generali — oggi l'attenzione si concentri su una questione che sta diventando centrale e che ha a caso rimbombato, in modo inquietante, da ogni parte: quali sono il destino e il ruolo della forza multinazionale di pace?

Ieri il presidente degli Stati Uniti ha dato una sua risposta. Nella lettera inviata al presidente del Consiglio del ministro italiano, ha scritto testualmente che la forza multinazionale di pace si trova in Libano «per sostenere il legittimo governo nel suo sforzo per assicurare un futuro più stabile e pacifico». Più chiari di così non si poteva essere: gli Stati Uniti, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, debbono appoggiare senza esitazioni il governo libanese.

Nelle stesse ore il presidente americano, in una conferenza stampa a Washington, ha affermato che la forza multinazionale è un presidio contro la «minaccia sovietica nella regione». In breve ha riconfermato con brutale nettezza che la lunga e drammatica storia di guerre e conflitti di ogni tipo che da decenni corrode l'intero Medio Oriente con una reiterata e crescente minaccia alla pace mondiale, è secondo lui, un terreno privilegiato dello scontro tra Est e Ovest, e più precisamente tra USA e URSS. Di questo scontro la forza multinazionale dovrebbe essere uno degli strumenti.

Le due affermazioni sono profondamente correlate e ricche di disastrose conseguenze per tutti i contingenti (e quindi anche il nostro) di soldati in Libano, per la situazione libanese e per l'evoluzione della crisi mediorientale.

A questo punto, perciò, vi sono alcune domande urgenti che attendono risposta. Il governo italiano è d'accordo con l'affermazione della lettera di Reagan? Finora i suoi atti non sono andati in questa direzione, perché fondati su un'analisi diversa della crisi libanese e quindi anche delle funzioni del nostro contingente. E se non è d'accordo — come noi ci auguriamo — che cosa è stato risposto a Reagan e che cosa si dirà sabato prossimo al segretario di Stato americano che riunirà i suoi colleghi italiani, francesi e inglesi?

Ma c'è anche un'altra domanda che non coldevano con quelle dell'alleato americano. Tutto ciò pare ora dimenticato. Ma sarà dimenticato a tal punto che la forza multinazionale possa essere usata, o anche solo interpretata, come il «braccio militare della politica statunitense in Libano e nel Medio Oriente»? Sarebbe davvero un fatto grave, inaudito e inaccettabile.

Le proporzioni della duplice strage di Beirut superano ogni previsione e ogni immaginazione. A cose fatte — quando cioè sarà finita l'opera di rimozione delle macerie, proseguita per la seconda notte consecutiva — i morti saranno forse 300. Ieri sera erano stati recuperati i corpi di 191 marines e di 23 francesi (secondo altre fonti 41), ma ancora una novantina di militari dei due contingenti risultavano dispersi, e la speranza di trovare qualcuno in vita era ormai praticamente caduta.

Il luogo della strage è stato visitato dal presidente francese François Mitterrand che ha compiuto a Beirut una visita di sette ore, nel corso della quale si è incontrato a lungo con il presidente libanese Amin Gemayel. Era la prima visita di un capo di Stato francese in Libano dall'indipendenza. Al ritorno a Parigi, Mitterrand ha confermato che i soldati francesi resteranno nel Libano.

A Londra, il ministro degli Esteri ha dichiarato che occorre riconsiderare il ruolo della Forza multinazionale in Libano. Come è noto, gli inglesi sono presenti con un contingente di un centinaio di soldati.

Ancora incerta la meccanica degli attentati; fonti della sicurezza libanese sono scettiche sulla ipotesi del camion-suicida, almeno per l'attentato ai marines; mentre più concreti sono gli indizi sulla ipotesi di un veicolo-bomba per l'attentato ai francesi.

Iran e Siria hanno intanto respinto recisamente le accuse, più o meno dirette, formulate nel loro confronti da Washington. Damasco, anzi, accusa gli Stati Uniti di preparare un attacco, insieme a Israele, contro la Siria.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

rand ha confermato che i soldati francesi resteranno nel Libano.

A Londra, il ministro degli Esteri ha dichiarato che occorre riconsiderare il ruolo della Forza multinazionale in Libano. Come è noto, gli inglesi sono presenti con un contingente di un centinaio di soldati.

Ancora incerta la meccanica degli attentati; fonti della sicurezza libanese sono scettiche sulla ipotesi del camion-suicida, almeno per l'attentato ai marines; mentre più concreti sono gli indizi sulla ipotesi di un veicolo-bomba per l'attentato ai francesi.

Iran e Siria hanno intanto respinto recisamente le accuse, più o meno dirette, formulate nel loro confronti da Washington. Damasco, anzi, accusa gli Stati Uniti di preparare un attacco, insieme a Israele, contro la Siria.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2



BEIRUT — Il presidente francese Mitterrand sul luogo dell'esplosione

## Shultz incontrerà sabato gli altri tre ministri degli esteri

Ieri la riunione del consiglio di gabinetto - Toni più prudenti per lo Chouf - Lettera di Reagan a Craxi

ROMA — L'Italia ribadisce l'impegno di pace nel Libano. Ma è altrettanto chiaro che le accresciute difficoltà nel Medio Oriente rendono ancora più necessario un esame preventivo e analitico della questione dell'invio di osservatori italiani sul Chouf. La seduta del Consiglio di gabinetto è appena terminata e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini — in partenza per la Gran Bretagna e gli USA — sintetizza così la posizione del governo italiano dopo il massacro dei soldati statunitensi e francesi a Beirut.

C'è preoccupazione e allarme nelle parole di Spadolini e dei suoi colleghi: si temono atti di terrorismo anche contro il nostro contingente in Libano. Per questo — rassicura Spa-

dolini — sono state dettate tutte le disposizioni possibili per rafforzare i sistemi di difesa, anche se — ha aggiunto — siamo di fronte a forme di lotta non prevedibili perché entrano nel campo del terrorismo internazionale. Ma di fronte al terrorismo «non abbasseremo la testa» e, dunque, «non rinunceremo la nostra funzione nel Mediterraneo».

I toni del ministro della Difesa diventano più prudenti quando si passa a parlare della prospettiva della missione italiana a Beirut. Si attende che il ministro degli Esteri del sabato dei ministri degli Esteri del

Giuseppe F. Menella  
(Segue in ultima)

## Reagan: «Difendiamo interessi vitali USA», ma l'America è incerta

Voci al Congresso per il ritiro del contingente - In difficoltà la strategia mediorientale di Washington

NEW YORK — Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ritirare i marines dal Libano. La presenza delle truppe americane corrisponde ad interessi vitali e una ritirata equivarrebbe a un disastro anche perché metterebbe in crisi la credibilità degli USA. Questa solenne dichiarazione è stata fatta da Reagan in una conferenza stampa straordinaria, insieme con altri accenti meno perentori, ma non meno importanti: il vuoto che si determinerebbe per la parte delle truppe americane sarebbe riempito dall'URSS (ma il presidente non ha nominato il paese antagonista) ed anche e soprattutto l'esigenza di contrastare Mosca significa la presenza delle truppe statu-

nitensi. Infine il presidente, con la stessa tecnica adottata domenica dal segretario alla Difesa Weinberger, ha puntato il dito dell'accusa verso l'Iran (ma senza nominarlo) quando ha sottolineato le analogie tra questi attentati e quello che distrusse l'ambasciata americana a Beirut. Non è esclusa l'ipotesi di un rafforzamento del contingente dei marines, se questa richiesta venisse avanzata dal loro comandante, il gen. Kelly, spedito sul luogo del disastro per una inchiesta sull'accaduto.

Quando ormai l'elenco delle vittime americane si avvicina alla cifra

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Quando ormai l'elenco delle vittime americane si avvicina alla cifra

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

L'annuncio dato ieri a Mosca

## Missili sovietici nella RDT e in Cecoslovacchia

Il ministero della difesa dell'URSS: è solo «una delle previste misure» di risposta all'installazione di Cruise e Pershing

Dal nostro corrispondente MOSCA — A sorpresa, mentre tutti gli osservatori si attendevano la riunione del vertice del Patto di Varsavia che fonti est-europee hanno annunciato per la fine di questa settimana, un secco comunicato del ministero della Difesa dell'URSS ha sciolto uno degli interrogativi più importanti di questa difficilissima fase della situazione internazionale.

«Secondo un'intesa raggiunta dai governi dell'Unione Sovietica, della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica Socialista Cecoslovacca, sono cominciati i lavori preparatori, sul territorio

della RDT e della Cecoslovacchia, per la dislocazione di complessi missilistici con caratteristiche tattico-operative».

La decisione — esordisce il comunicato reso noto dalla «TASS» ieri pomeriggio — è stata presa «in connessione con il fatto che gli Stati Uniti stanno completando i preparativi per la dislocazione dei missili balistici Pershing-2 e dei missili di crociera a lunga gittata basati a terra, in un certo numero di Paesi europei occidentali membri della NATO», e con il fatto parallelo che «l'Unione Sovietica è costretta a adottare misure suppletive per assi-

curare la propria sicurezza e la sicurezza dei suoi alleati del Patto di Varsavia».

Mosca ha insomma scelto di far sapere subito qual è la portata della sua risposta, magari scontando una quota di impopolarità presso i movimenti pacifisti che stanno scuotendo l'Europa, ma più preoccupata, evidentemente, di togliere spazio alle interpretazioni circa le proprie intenzioni. Come scriveva ieri la «Pravda» nel suo editoriale — ci-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Dopo una sparatoria

## In Brasile preso Buscetta, principe dei boss mafiosi

La cattura è avvenuta nella città di San Paolo con altre dieci persone - Dalla strage di Ciaculli alle guerre con il clan dei Greco



Il boss mafioso Tommaso Buscetta

ROMA — Il giudice Rocco Chinnici lo aveva inserito nella mappa aggiornata della nuova mafia che insanguina Palermo. Tra i primi di una lista di 162 boss inquisiti da mandati di cattura sulla base della legge La Torre. Lui, il boss dei boss, uno dei capi storici della mafia siciliana (dal tempi della strage di Ciaculli e della lotta feroce tra le bande dei Greco e

dei La Barbera), capofila di uno dei più imponenti traffici di droga da e per l'Italia, Tommaso Buscetta insomma, da ieri non è più latitante. E' stato catturato a San Paolo del Brasile, dove era sfiorato dopo essere fuggito da Torino usufruendo del regime di libertà provvisoria, nel corso di un'operazione che ha fatto finire in carcere anche la moglie di don Massimo, Maria Cristina de Almeida Magalhães. Il suocero Omero de Almeida è un altro palermitano. Leonardo Badalamenti, un cognome che richiama un'altra notissima cosca mafiosa.

La cattura di Buscetta, un evento di notevole clamore per i riflessi diretti che avrà sulle numerose inchieste giudiziarie che lo chiamano in causa in Italia, sarebbe avvenuta in circostanze drammatiche. Insieme al boss palermitano, 55 anni compiuti nello scorso mese di luglio, sono state arrestate dieci persone e ci sarebbe stata una sparatoria nel corso della quale sarebbero rimasti feriti due agenti della polizia brasiliana. Tommaso Buscetta era ricercato in Brasile per due omicidi: uno riguarderebbe la morte di una ragazza minorenni deceduta durante un drug-party organizzato proprio dal capomafia. L'arresto in Brasile non significherebbe un automatico trasferimento in Italia, secondo le normali procedure di estradizione. Prima il boss dovrà essere processato nel paese latino-americano per i reati compiuti e, poi, solo in seguito, la magistratura italiana potrà sperare di giudicarlo. Con l'arresto di ieri si apre, indubbiamente, un altro capitolo della già movimentatissima e sanguinosa carriera di un uomo che sinora è passato indenne attraverso le fasi più diverse della lotta antimafia. Per raccontare di Tommaso Buscetta ci vorrebbe già ora un libro: dai tempi della emigrazione.

Sergio Sergi

(Segue in ultima)

Nell'interno

### Fondi per i terremotati irpini Si sgonfia il «caso Tortora»

Chiuso praticamente il caso Tortora per quanto riguarda i fondi dei terremotati. Al termine di una inchiesta preliminare la proposta è di archiviazione. Lo scandalo della presunta truffa era nato da un esposto anonimo secondo il quale due miliardi e mezzo, raccolti per l'Irpinia, sarebbero stati «congelati» in banca ad un interesse «nero» del 23 per cento. La differenza con il tasso ufficiale sarebbe finita nelle tasche degli organizzatori.

A PAG. 5  
**Emergenza a Pesaro: un giudice ha vietato l'uso dell'acqua**

Emergenza a Pesaro: il sindaco, Giorgio Tornati, è stato costretto da una ordinanza del giudice istruttore a vietare l'uso dell'acqua in tutto il comune. Secondo una perizia fatta fare dal Tribunale l'acqua non sarebbe potabile. Eppure un anno fa il Consiglio superiore della Sanità aveva espresso un giudizio meno drastico. In città, in queste ore, si sta mettendo a punto un vero e proprio piano di emergenza e protezione civile.

A PAG. 6  
**Tendopoli allagate a Pozzuoli**

Si torna nelle case lesionate

Pioggia, vento, freddo intenso si sono abbattuti sulla zona di Pozzuoli aggravando terribilmente le condizioni di vita dei putolesani e soprattutto di coloro — e sono ben 2250 — che hanno trovato rifugio solo sotto le tende. Bambini, vecchi, malati stanno vivendo ore di angoscia. In molti sono tornati nelle case lesionate, ma che pur hanno un tetto. In questa situazione tragica la Protezione civile è completamente assente. Continua intanto la «calma sismica».

A PAG. 8  
**Costo della vita a Torino: +2%**

L'inflazione viaggia al 15%

Il costo della vita è salito in ottobre del 2% a Torino, dell'1,8% a Bologna e del 2,1 a Trieste. Alla nuova impennata dell'inflazione (che viaggia verso il 15% annuo) ha dato un contributo fondamentale il capitolo abitazione, che cresce, rispettivamente, del 23,1% del 18,6% e del 26,4% in seguito all'adeguamento annuo dell'equo canone. Infatti a Milano il carovita registra solo lo 0,98% di aumento perché sulla rilevazione si scarica solo un quarto di quel che adeguamento.

A PAG. 8  
**L'intesa Fiat-sindacato**

al vaglio dei lavoratori

Giovedì e venerdì si riunisce il «coordinamento» dei lavoratori della Fiat per esaminare l'accordo, raggiunto dopo mesi di difficili trattative, tra il gruppo automobilistico e la Fim sui rientri dei cassintegrati. L'intesa comunque è già al centro di un ampio dibattito che coinvolge tutte le forze sindacali e politiche. Oggi interviene Piero Fassino, segretario della federazione comunista di Torino.

A PAG. 9

La relazione d'apertura al Consiglio nazionale

## DC, a febbraio il congresso De Mita ribadisce la linea

Ciriaco De Mita ha proposto il Congresso nazionale democristiano per il 22-26 febbraio. Una data abbastanza ravvicinata, mentre alcune correnti puntano a uno slittamento sin dopo le elezioni europee. Ma il segretario politico è evidentemente sicuro di vincere il braccio di ferro. Nella sua relazione al CN democristiano, De Mita ha ribadito che il governo («ministro Craxi-Forlani») è alternativo rispetto al PCI. Ha chiesto il «massimo di chiarezza» sulla questione delle Giunte, tornando a riportare l'elezione diretta del sindaco. La DC è disponibile a rivedere la regolamentazione del voto segreto in Parlamento

ma è decisa nel respingere le reazioni polemiche dei socialisti («reazioni ab irato») dopo il voto negativo sul decreto edilizio. De Mita si è rivolto al PSI e allo stesso presidente del Consiglio per ammonire: «Sono certo che nella tradizione democratica del PSI non ci sia spazio culturale possibile per preoccupanti impennate antiparlamentari». Il segretario de ha affermato anche che la terza fase preconizzata da Moro dovrà attuarsi in forme e tempi non precisabili. E ha aggiunto che essere alternativi al PCI non vuol dire cadere nell'«anticomunismo di maniera».

Articoli di CAPRICA e SANSONETTI A PAG. 3



ROMA — De Mita e Piccoli durante i lavori del CN democristiano